Manovra, da 23,5 miliardi: 5 a famiglia e welfare, coperti da banche e finanza

Conti. Da credito e assicurazioni 10,5 miliardi in tre anni, metà dei fondi 2027 per le misure non in deficit. Ai tagli fiscali 2,15 miliardi, insufficienti per l'Irpef del ceto medio. Dei 7 miliardi per la difesa, solo 4,5 per spese aggiuntive

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Snella, occupata per due terzi dalle spese finanziate con il deficit della clausola di salvaguardia e dominata nell'altro terzo dai 5 miliardi chiesti a banche e assicurazioni, 2 in più delle previsioni della vigilia, per finanziare «politiche per la famiglia e spesa sociale».

La fotografia scattata dal Documento programmatico di bilancio inviato la scorsa notte alla Commissione Ue è nitida nel restituire l'immagine di quella che nelle illusioni di molta politica sarebbe dovuta essere l'ultima generosa manovra prima delle elezioni, mentre nella realtà illustrata martedì scorso dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è la prima legge di bilancio impegnata in una fase di shock inflattivo di cui è ancora difficile immaginare la fine.

L'energia guida l'agenda

In uno scenario agitato anche dal ritorno della minaccia di blocco dell'autotrasporto, la crisi energetica percorre entrambi i capitoli della legge di bilancio, quello straordinario scritto con il disavanzo in deroga (14 miliardi) e quello ordinario costruito a fatica con le coperture domestiche.

Qui il pilastro è il conto indirizzato a banche e assicurazioni, che sulla falsariga del «patto» dell'anno scorso punta a raccogliere 5 miliardi sul 2027 e 10,75 nel triennio. Analogo nelle cifre, il «contributo» chiesto ora al settore finanziario sembra destinato a differenziarsi da quello di 12 mesi fa: nella forma, perché a leggere le prime reazioni non sembra facile replicare l'intesa con i diretti interessati, e nella sostanza delle misure pensate per raccoglierlo.

Le richieste alle banche

Sul punto, com'è naturale vista la natura del documento, il Dpb nulla dice. Ma tra le opzioni tecniche sul tavolo sembra prendere quota un aumento ulteriore dell'Ires, che nella finanza è già gonfiata al 27,5% dall'addizionale strutturale del 3,5% nata ormai dieci anni fa. Lo stesso del resto accade per l'Irap, l'altra imposta tornata sotto le lenti del ministero dell'Economia, che per le banche è al 6,65% a causa dell'addizionale triennale del 2% introdotta dal patto dell'anno scorso. Nella cassetta degli attrezzi restano poi l'ormai classico rinvio dell'utilizzo delle Dta (Deferred Tax Assets, i crediti fiscali da attività per imposte anticipate) oltre a una nuova rimodulazione sulla deducibilità degli interessi passivi. La griglia del Dpb invece non chiede nulla alle società dell'energia, al tavolo da tempo con il Governo per tirare il freno ai prezzi di carburanti e bollette.

Le altre coperture

Nei 10 miliardi di coperture che si affiancano al deficit, le banche danno molto ma non tutto. Altri 1,2 miliardi sono affidati ad «altre entrate» che al momento restano in ombra, mentre 1,7 miliardi sono attribuiti ad altrettanto generici tagli alle uscite, in parallelo a un altro giro di spending per i ministeri da 1,2 miliardi (5,2 nel triennio). All'altare della manovra si devono presentare poi le società del gioco: per versare 1,9 miliardi in tre anni (700 milioni nel 2027 e nel 2028, 500 nel 2029) in larga parte attesi dalla gara per la nuova concessione del Gratta&Vinci.

Anziani e natalità

Tutto questo serve prima di tutto a finanziare una serie di spese sociali e per la famiglia. In questa casella, che vale 5 miliardi sul 2027 e 10,8 nel triennio, potrebbe affacciarsi il «bonus fragili», cioè un aiuto a forfait per destinatari ancora da precisare. Nelle riunioni dei giorni scorsi è stato studiato una forma di "anticipo" delle detrazioni per le spese sanitarie di anziani e malati cronici, entro soglie anagrafiche e reddituali tutte da definire nel tentativo di trovare la formula più efficace a risorse date. Dallo stesso cesto si pescherà poi per le misure dedicate alla famiglia, in un ventaglio che può spaziare dal fondo per la natalità alla replica del bonus mamme lavoratrici. Per il resto rimane poco: alla sanità vanno 2,4 miliardi, agli enti territoriali poco più di 200 milioni.

Tra le opzioni sugli istituti di credito prende quota anche un aumento Ires, accanto alle Dta

Niente Irpef

Come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì scorso, nella griglia di partenza non trova spazio il taglio all'Irpef del ceto medio. Costerebbe 2,7 miliardi l'anno, ma sotto l'etichetta «misure fiscali» il Dpb ne mette poco più di 2, da impiegare anche nella replica delle Flat Tax su aumenti contrattuali, turni, straordinari e festivi; in un panorama che potrebbe arricchirsi con la tassa piatta proposta da Giorgetti sugli aumenti individuali nelle buste paga dei giovani. L'ampliamento a 60mila euro dell'aliquota Irpef al 33% non è contemplato nemmeno nel 2028-29: quando il valore delle «misure fiscali» sale (a 5,16 e a 4 miliardi) ma deve ospitare anche i 2,3 miliardi annui necessari a rendere strutturale l'esenzione di moto e utilitarie dal bollo auto. I tifosi del taglio Irpef, non rari nella maggioranza, devono quindi sperare in qualche sviluppo sulla "flessibilità" europea, magari giocando di sponda con la clausola.

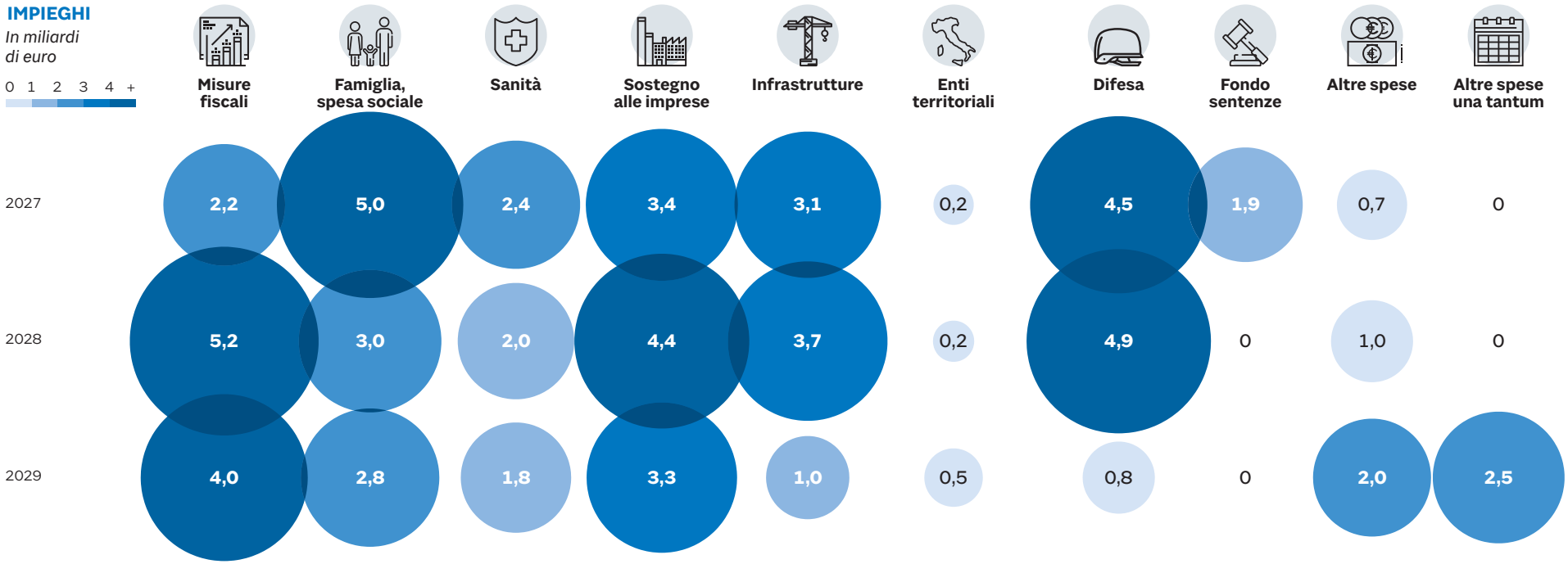
È questo l'unico punto del negoziato con Bruxelles citato dal Dpb, che invece tace sulla richiesta di ammorbidire la regola della spesa per tener conto dell'inflazione. Il Governo sembra quindi puntare soprattutto sulla possibilità di finanziare con una quota dell'extradeficit aiuti diretti a famiglie e imprese, dedicando a spesa corrente una parte dei 7 miliardi di clausola per l'energia al momento concentrati sugli investimenti (divisi fra «sostegno alle imprese» e «infrastrutture» nel Dpb). Questa mossa potrebbe spostare sul deficit una fetta di interventi ora a carico del bilancio, liberando margini per altre misure. Ma la strada non pare in discesa.

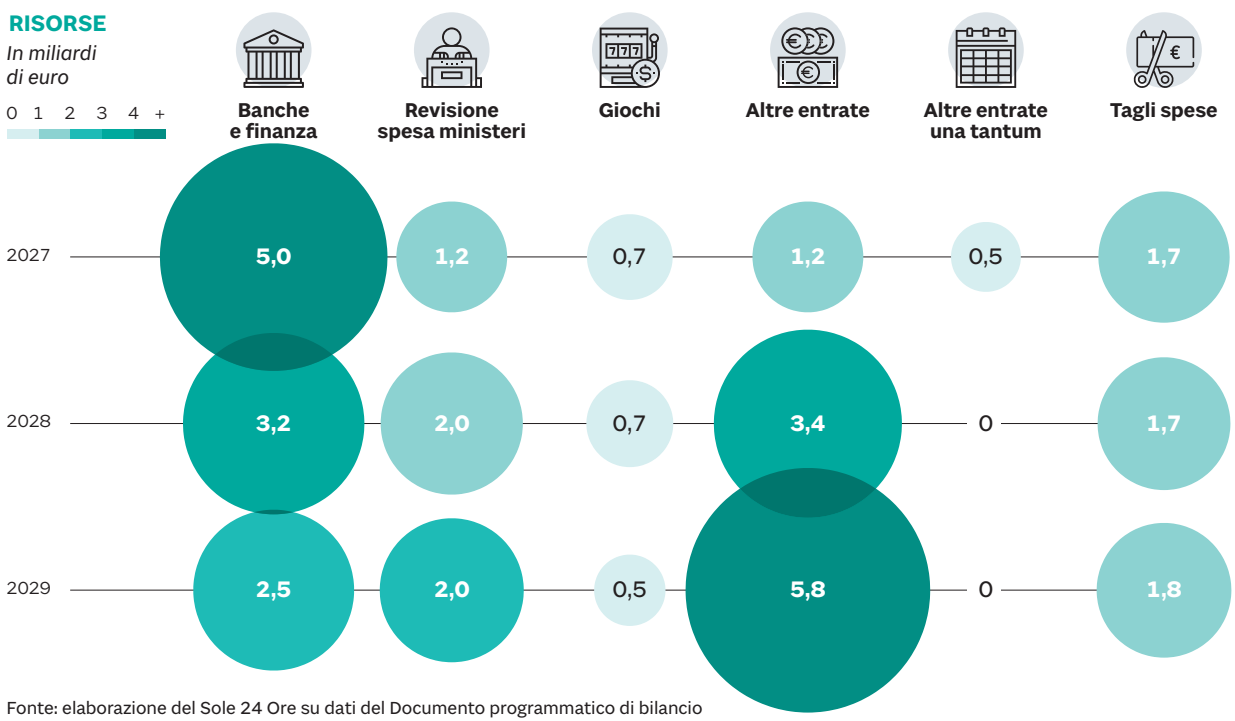
Sull'altro capitolo della clausola, la difesa, il Dpb permette di chiarire la divisione fra spese aggiuntive, 4,5 miliardi nel 2027 e 5 nel 2028, e finanziamento in deficit di uscite già previste, 2,5 miliardi il primo anno e 2 il secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della manovra

Il valore delle misure della legge di bilancio



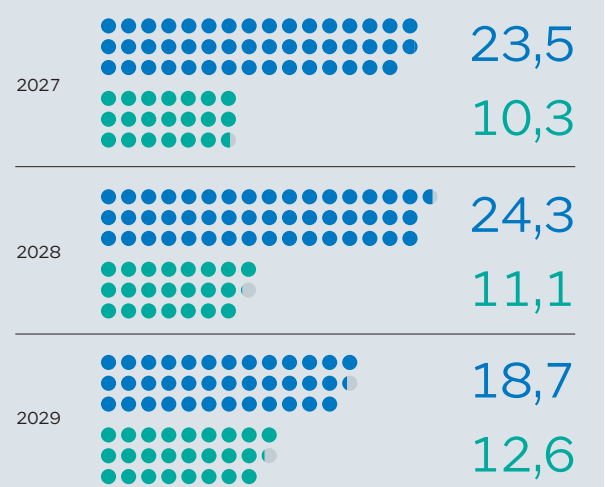


TOTALI IMPIEGHI E RISORSE

In miliardi di euro (numeri soggetti ad arrotondamenti)

● = 500 milioni di euro

● IMPIEGHI ● RISORSE



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Documento programmatico di bilancio

Misure a rischio

Sanità: 2,4 miliardi in dote, basta solo per la spesa in più

Il verdetto finale sulle risorse in pista per la Sanità arriverà solo con l'articolato della manovra attesa la prossima settimana, ma dalla cornice che emerge nel Documento programmatico di Bilancio inviato a Bruxelles il numero che salta all'occhio è il decimale di Pil (lo 0,10%) a disposizione per la Sanità: 2,4 miliardi. Una cifra molto più bassa (meno della metà) di quanto chiesto dal ministro della Salute Orazio Schillaci che al Mef ha avanzato una lista dettagliata di richieste per 5,5 miliardi e dalle Regioni che chiedevano 18 miliardi in tre anni di investimenti sul Servizio sanitario nazionale. Uno stanziamento, tra l'altro, che nel Dpb scende allo 0,08% del Pil nel 2028 e allo 0,07% nel 2029. Schillaci nei prossimi giorni continuerà il suo pressing per far crescere la dote a disposizione che per il 2027 potrà contare anche su un miliardo ereditato dalla legge di bilancio dell'anno scorso che porta le risorse a 3,4 miliardi complessivi. Una cifra che equivale a poco più del 2% del Fondo sanitario nazionale - nel 2026 vale 143 miliardi - e che da sola è sufficiente giusto per attutire il peso dell'inflazione sulla spesa sanitaria a partire a esempio dai costi della farmaceutica.

Il ministro Schillaci lavora da settimane a un cantiere molto ricco di possibili interventi: la priorità numero uno è quella del personale sanitario per il quale la richiesta è di 1 miliardo da destinare a liste d'attesa e assunzioni sul territorio (500 milioni), aumento delle indennità del personale (150 milioni) e dell'indennità di esclusiva dei medici (350 milioni). Tra le altre richieste anche la prevenzione (580 milioni), il piano sanitario nazionale (350 milioni) e altri interventi come i fondi per le rette sull'Alzheimer (110 milioni) e il finanziamento del piano demenze (100 milioni). Senza contare gli interventi per la farmaceutica che prevede di alzare il tetto dei fondi a disposizione. Ora per i tecnici del ministero - in attesa di avere chiarezza sui fondi definitivi a disposizione - comincia un lavoro di revisione e di sottrazione.

—**Marzio Bartoloni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA